

L'ANALISI

# Così hanno inventato il mestiere di rifugiato

Grazie ai tempi lunghi per l'accertamento, per gli immigrati l'asilo politico diventa uno status già con la semplice richiesta. Perché il nostro Paese ha rinunciato a governare il fenomeno, rendendo il business dell'accoglienza un salasso per le casse dello Stato. Mentre in Germania, invece, ci sono regole dure. E vengono fatte rispettare.



di Claudio Martelli

**A**nni fa, nella Napoli più povera, se domandavi che fa il tale o tal'altro capitava ti rispondevano «Fa il polacco a Roma». Oggi potresti sentirti dire «Fa il rifugiato». Scherzi a parte, le condizioni di chi ha ottenuto lo status di rifugiato e quindi è equiparato a un cittadino sono ovviamente migliori di quelle di chi se l'è visto negato ed è andato a infoltire gli irregolari e i clandestini a dimora temporanea (18 mesi!) nei Centri di identificazione ed espulsione. Migliore anche di quella di chi attende - magari due anni! - il responso sul proprio destino nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo.

**La durata eccessiva di questi vari soggiorni obbligati dipende da noi e costa troppo.** Costa troppo anche la gestione affidata a onlus spesso a conduzione cooperativa. Ci sono esempi benemeriti ma anche molta inadeguatezza e incuria da parte dei gestori e di chi dovrebbe sorvegliarli. Medici Senza Frontiere ha individuato oltre alla mancanza di accesso ai servizi sanitari di base anche numerose situazioni di alloggi di fortuna - tende, baracche, edifici fatiscenti - certo utili per mettersi al riparo.

**Ora, su situazioni preesistenti di disagio, si sono rovesciate le ultime ondate migratorie:** 320 mila sbarcati negli ultimi due anni e 180 mila domande di asilo. Una parte delle domande non è ancora stata esaminata e i loro autori ciנדolano nei centri di accoglienza. Quando gli viene chiesto rifiutano di lavorare preferendo dormic-

chiare, guardare la tv e ricaricare il cellulare con i dieci, quindici euro di paghetta. Quelli cui l'asilo viene negato o scappano o finiscono nei Cie in attesa di un'espulsione del tutto platonica; quelli che riusciamo a rimpatriare sono poche migliaia. E i 60 mila cui abbiamo riconosciuto lo status di rifugiati che fanno? In Germania nel solo 2015 sono arrivati via Grecia e Balcani in più di un milione e già 400 mila sono stati riconosciuti.

**Altre buone pratiche? Il governo tedesco ha ridotto a tre mesi il periodo necessario per l'avviamento al lavoro dei rifugiati** e versando piccole somme fa svolgere «lavoretti» anche a chi è in attesa. Tutti sono obbligati a frequentare corsi di lingua, cultura e legislazione e chi non ottempera perde i benefici. Insomma ci sono regole e le regole vengono fatte rispettare dallo Stato e dai suoi funzionari, almeno 10 mila, che gestiscono tutto. In Italia il governo ha abdicato a governare l'immigrazione. Si accontenta di annunci e circolari come quella che il prefetto Morcone ha inviato ai Comuni perché si occupino loro di dar da lavorare ai rifugiati.

**Il problema non è dividersi tra accogliere o non accogliere, il problema è come governare l'accoglienza,** che consiste in un donare e in un chiedere, assimilare e non arrendersi al multiculturalismo. Nel 1991, quando creai il ministero dell'Immigrazione, già era chiaro che si trattava di un problema strutturale e non contingente e che o educi anche gli immigrati a un'identità comune o ti dissolvi nella babele di valori inconciliabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**800 MILA  
I MIGRANTI  
IN ATTESA  
DI PARTIRE  
DALLA LIBIA  
SECONDO  
EUROPOL**